Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 30 (1888)

Heft: 20

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 01.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXX. 31 Ottobre 1888. N. 20.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo.

SOMMARIO: Atti della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti ticinesi: *Verbale della 28ª assemblea ordinaria tenutasi in Ponte Tresa il giorno 30 settembre 1888.* — Tre demissioni. — Alcune considerazioni sulla letteratura scolastica elementare. — Ancora del testo dello Schiapparelli. -- Letture di famiglia: *L'inondazione.* — Cronaca. — Bibliografia.

ATTI DELLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA I DOCENTI TICINESI

Verbale della 28ª assemblea ordinaria tenutasi in Ponte-Tresa il giorno 30 settembre 1888.

Presidenza del vice-presidente Ferri.

Verso le ore 10 ½ antimeridiane, come all'avviso di convocazione, viene aperta la sessione sociale ordinaria, alla quale intervengono o si fanno rappresentare i seguenti soci:

Ferri Giovanni — Avanzini Achille — Nizzola Giovanni, rappresentante il socio onorario sig. dott. Ruvioli, ed i soci ordinari Terribilini Giuseppe, Dottesio Luigia e Nizzola Margherita (voti 4) — Vannotti Giovanni — Moccetti Maurizio — Lepori Pietro, rappresentante i soci Ferrari Giovanni e Petrocchi-Ferrari Orsolina (voti 3) — Bernasconi Luigi — Gobbi Donato con procura dei soci Forni Luigi, Forni Rosina, Radaelli Sara, Ostini Gerolamo e Pedrazzi-Chiappini Lucia (voti 4) — Bianchi Zaccaria — Fassora Raffaele — Fraschina Vittorio — Pozzi Francesco — Soldati Gio. Battista — Bianchi Alfredo — Tamburini Angelo — Valsangiacomo Pietro — Fonti Angelo — Pedrotta Giuseppe — Scala Casimiro — Vannotti Francesco — Andreazzi Luigi — Bertoli Giuseppe — Tarabola Giacomo.

Totale presenti: n.° 23; rappresentati: n.° 11 = 34. Voti validi n.° 31.

A scrutatori vengono designati i soci Vannotti Francesco e Moccetti Maurizio.

Il Presidente interroga l'adunanza se vuole sentire la lettura del *Verbale* dell'ultima sessione. Essendo esso stato pubblicato e diramato a tutti i soci mediante l'*Educatore,* l'assemblea risolve di sorpassare a questa formalità, vista anche la ristrettezza del tempo. Allora il presidente apre la discussione sul detto verbale: nessuno prendendo la parola, lo mette ai voti; e questi risultano unanimi per l'approvazione.

Il segretario *Nizzola* dà quindi lettura della seguente

Relazione generale
sulla gestione 1887-88 dell'Istituto di M. S. fra i Docenti.

Ponte-Tresa, 30 settembre 1888.

Cari Consoci,

Giunti al termine della gestione 1887-88, che è la 27ª della Società, e seguendo la pratica invalsa, ci rechiamo a dovere di passare in breve rassegna l'operato della vostra Direzione, ed il movimento della parte finanziaria dell'azienda sociale, in quanto ciò possa valere a meglio lumeggiare i prospetti di cassa già pubblicati nell'*Educatore* n.° 17 (1) e presi in attento e particolareggiato esame dalla onorevole Commissione di Revisione.

A. Movimento dei Soci. Furono 4 i soci entrati dopo l'ultima assemblea: 2 maestri e 2 maestre; e 4 quelli che ci vennero a mancare, cioè 2 passati ad altra vita, uno degente in America, seguito anche dalla consorte, che per l'addietro aveva soddisfatto agli obblighi sociali di lui; ed uno passato alla categoria dei soci protettori, avendo per ben 13 anni appartenuto a quella degli onorarî. Il numero complessivo dunque dei soci attivi rimane invariato; non havvene uno di più: e ciò contrariamente alle rosee speranze ingenerate in voi dalla risoluzione dell'adunanza dell'anno passato, per un caldo invito ai signori Ispettori affinchè consigliassero i maestri ad associarsi nel mutuo soc-

(1) Come si pratica da tanto tempo, abbiamo spedito sotto fascia e col *bollo sociale* una copia del detto *Educatore* a tutti i nostri soci *che non lo hanno per altra via;* il che faremo per quello che conterrà il Verbale dell'odierna sessione. Lasceremo però da parte quelli che lo hanno respinto....

corso. Noi, benchè di tali speranze non possiamo più averne da un pezzo, istruiti come siamo dall'esperienza, abbiamo adempito premurosamente al nostro dovere, e già nel dicembre p. p. abbiamo diretto nominativamente a ciascun Ispettore scolastico una circolare, che voi conoscete, perchè pubblicata in seguito al Verbale dell'ultima nostra Assemblea (*Educatore* n.° 23, 1887). E potendo, per una certa analogia di funzioni e d'influenza, essere considerati come gli Ispettori anche i signori Presidi degli Istituti dove insegnano più docenti, abbiam creduto opportuno di spedire quella circolare (accompagnata per tutti da una copia dello Statuto, del Regolamento interno, dell'Elenco dei soci pel 1887 e dell'opuscolo storico *Il primo ventennio* della nostra Società, fornito gratuitamente dall'Autore) alle onorevoli Direzioni di tutti gli Istituti pubblici (Liceo, Ginnasio, Scuole tecniche, Scuole normali) e privati (Olivone, Pollegio, Ascona, Baragiola, Landriani, Manzoni, Massieri ecc.): in tutto una quarantina di pieghi consegnati alla posta. Di più, nel citato numero dell'*Educatore* abbiamo riprodotti i principali dispositivi statutari concernenti i doveri ed i diritti dei soci, volendo anche in ciò appagare i desiderî stati espressi da alcuni di voi. Orbene, quante domande d'ammissione ha essa prodotto tanta profusione di *nuovi appelli?*.... Neppur una!!.. « E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni! ».

B. Necrologio. Dopo l'ultima nostra assemblea abbiamo avuto il dolore di perdere 2 soci dei più anziani: il prof. *Graziano Bazzi*, che faceva parte del Sodalizio fin dal 1865, ed il maestro *G. B. Brocchi*, entratovi nel 1872. Che il Cielo conceda loro la pace dei giusti.

C. Aumento del fondo sociale. Fu un anno fortunato il 1887-88 sotto questo riguardo; e se ci fu dato effettuare un reale aumento della nostra sostanza fruttifera, per la somma di fr. 2170, ne dobbiamo saper grado alla cessata Società della Cassa di Risparmio che decise di ripartire sulle proprie azioni (di cui 10 son nostre) l'ultima rimanenza del fondo di riserva; — al nostro egregio presidente che assegnò al sodalizio la quota spettante alle due azioni già assegnateci; — agli eredi dell'egregio socio avv. L. Pioda, che ci trasmisero l'ammontare del di lui legato; — ed alla Società Demopedeutica, che ci continua il suo generoso contributo. Auguriamoci altre gestioni del pari feconde per un sempre maggior consolidamento del nostro Istituto.

D. Soccorsi. Anche la salute dei nostri soci non lasciò quasi nulla a desiderare: i *sussidii temporanei* per malattia non sorpassarono in tutto l'anno la somma di 63 franchi; e questi domandati e ottenuti da un solo individuo.

I *soccorsi permanenti* furono assai più considerevoli, benchè non raggiungano la cifra dell'anno scorso (fr. 1080 di fronte a fr. 1302). I soci sussidiati per impotenza all'esercizio magistrale furono e rimangono 5: tre da fr. 20 mensili, e 2 da fr. 15.

Venuto a cessare colla scadenza del quinquennio il soccorso alle *orfanelle* Trezzini, non ci restano al momento, come sussidiati, che le *vedove* e gli *orfani* dei defunti soci Pisoni e Salvadè, ciascuna famiglia complessivamente con fr. 10 al mese. L'uscita anche di questa categoria è inferiore a quella del precedente esercizio; e tutte insieme le tre categorie diedero un'uscita di quasi 300 franchi in meno.

E. Impiego di capitali. Nel corso dell'anno ci vennero rimborsate le 6 obbligazioni del prestito federale 4 % nella somma di fr. 4000; più 4 del consolidato cantonale per fr. 2000; aggiunti a queste cifre fr. 2170 entrati per altra via, come notammo più sopra, avevamo ben 8000 franchi da impiegare a frutto. Ciò che abbiamo fatto comperando 15 obbligazioni Ferrovie Lombarde, e mutuando or fan pochi giorni fr. 4000 al Comune di Lugano (riducendo perciò di altrettanto il valore del *Libretto di Risparmio* figurante in fr. 6114 al 31 agosto).

F. Pensioni. Il conto-reso vi apprende che, l'avanzo netto, dopo aver fatto onore a tutti gli impegni sociali durante il chiuso esercizio, risulta di fr. 1936,91. Questa somma vuol essere ripartita, a tenore dello Statuto, fra 36 soci aventivi diritto, dando a ciascuno la cifra tonda di fr. 53, e lasciando in cassa la frazione di 80 centesimi, ossia fr. 28,91 in tutto.

È bene avvertire, che i soci pensionandi sono gli stessi di cui abbiam pubblicato l'elenco l'anno scorso; chè nessun altro è venuto ad aggiungersi al loro novero, per la ragione che nel 1868 non si tenne la sociale adunanza a causa delle alluvioni, e nessun socio vi potè essere inscritto. L'anno venturo il numero s'accrescerà invece d'una mezza dozzina. Notiamo altresì, che fra i pensionandi abbiamo compreso il defunto prof. Bazzi, e per esso la propria vedova, essendo la sua morte avvenuta verso la fine dell'anno amministrativo, e quando quel distinto nostro socio aveva regolarmente adempito a tutti i suoi impegni verso l'Istituto. L'equità d'una tale misura ci è sembrata tanto evidente, che non crediamo bisogno d'altre parole per ottenere la vostra approvazione. E questa noi terremo come data, se vi piacerà adottare le proposte conclusionali che vi sottopone col suo rapporto la lodevole Commissione dei Revisori, alla cui discussione passiamo senz'altro.

Per evitare possibilmente il rimando degli atti sociali da parte di quei soci che non ricevono l'*Educatore* che li contiene, inconveniente che si è più volte verificato, ed anche recentemente, come si rileva dalla nota apposta alla relazione surriferita, il socio Pedrotta propone, e l'assemblea adotta, di far eseguire d'ora innanzi dal detto periodico l'estratto dei soli atti che ci riguardano, e mandare questi sotto fascia ai prefati soci, in luogo dell'intiero fascicolo.

Si passa al conto-reso finanziario, la cui lettura si ommette, per le stesse ragioni addotte per il verbale. Si legge invece il rapporto dei Revisori, e si apre la discussione sul medesimo e sulle singole proposte conclusionali. Nessuno prende la parola ad eccezione del socio prof. Pedrotta, il quale vorrebbe che nel conto-reso, in sostituzione dei numeri di matricola spettanti ai mariti o genitori defunti, si ponessero i nomi delle vedove o degli orfani che ricevono sussidii dall'Istituto.

Il Presidente fa osservare che già la sostituzione del *numero* al *nome* dei sussidiati venne risolta dalla Società in seguito a lamenti da alcuni di essi fatti pervenire alla Direzione; chè non tutti vedono con piacere figurare in tal guisa il loro nome. Riguardo alle *vedove* od agli *orfani*, è vero che il numero che li riguarda non si trova più negli elenchi che si pubblicano dopo la morte del marito o del padre; ma chi s'interessa di conoscere chi essi siano, può risalire agli elenchi usciti negli ultimi 4 o 5 anni.

Dopo uno scambio famigliare di osservazioni pro e contro, la cosa è mandata alla Direzione affinchè ne tenga conto per l'avvenire.

Le tre proposte della Commissione di Revisione, messe distintamente ai voti, sono all'unanimità adottate. Ne ripetiamo il tenore:

« 1. Che venga approvato il Resoconto d'amministrazione sociale 1887-88;

« 2. Che vengano votati i ben dovuti ringraziamenti alla Direzione per l'opera intelligente e coscienziosa prestata;

« 3. Che sieno espressi voti di riconoscenza agli egregi donatori, e specialmente al sempre caro e simpatico nostro Presidente, sig. dottore Gabrini, per i doni che vien sempre facendo alla Società ».

Si passa alla nomina del Presidente e del Segretario, il cui triennio di carica scade colla fine del corrente anno.

Sorge la voce generale di « conferma », e si vorrebbe passare alla votazioue per alzata e seduta; ma la Presidenza domanda che sia rispettato lo Statuto che prescrive per le nomine lo scrutinio delle schede. Si ammette che la votazione avvenga cumulativamente per le due nomine mediante una scheda sola per ogni voto. Preparate le schede e fattone lo spoglio, risulta, e vien proclamata, la conferma con voto unanime (il segretario non ha preso parte a questa votazione) del sig. *Gabrini* a Presidente, e del sig. *Nizzola* a Segretario, per il prossimo periodo triennale.

Lo scrutinio ha poscia luogo per la nomina dei *Revisori* e loro supplenti per l'anno 1889. A questo punto la Presidenza fa conoscere all'adunanza un'opinione del nostro egregio Presidente Gabrini — che è pur quella di tutta la Direzione — e cioè che la Commissione di Revisione venga composta ogni volta di elementi nuovi, se non integralmente, almeno in gran parte, per far sì che un maggior numero di Soci possa essere interessato in questa bisogna, e venga chiamato alla sede a vedere e toccar con mano tutti gli atti dell'amministrazione sociale.

Fatte le proposte a' termini del Regolamento interno, e ritirate e lette le schede, risultano eletti, pure all'unanimità di suffragi, i seguenti signori:

Membri: Prof. Gius. Pedrotta, maestro Angelo Tamburini e maestro Francesco Vannotti.

Supplenti: Maestri Bernasconi Luigi e Lepori Pietro.

Nessun oggetto o proposta *eventuale* essendo presentata, e l'ordine del giorno trovandosi intieramente esaurito, il Presidente dichiara sciolta la 28ª sessione.

Il Segretario
GIOVANNI NIZZOLA

Tre demissioni

Alle demissioni del sig. Canonico D. P. Vegezzi e a quella del signor Benvenuto Motta si è aggiunta quella del sig. G. Rezzonico, speditaci da Agno.

Malgrado il desiderio espresso dai signori demissionanti, collo spedire la loro notifica all'*Educatore* anzichè alla direzione della Società, crediamo di poter dispensarci dal pubblicare le tre lettere loro, tanto più che quelle dei due primi hanno già veduto la luce *in sopra* un altro giornale, che le ha accompagnate di maligni fervorini.

Buon viaggio a quei signori! La società degli Amici dell'Educazione del Popolo è troppo vecchia, robusta e numerosa per commoversi di questo avvenimento, stato provocato sappiamo da chi ed in che modo, e con quale scopo meschino, e più meschino successo.

La sola cosa che ci importa rilevare è questa, che il signor Canonico Vegezzi ed il signor Motta non hanno potuto motivare la loro demissione che sopra « la politica subentrata al forte amore pel progresso della vera e soda educazione del popolo, — il linguaggio indecoroso che nelle pubbliche adunanze sociali si tiene contro il clero ticinese, — l'assoluta mancanza di rispetto alle legittime autorità costituite, — *ed altre ragioni che qui non è mestieri ricordare* » — cioè a dire sopra tre asserzioni di fatto assolutamente meno vere, e sopra certe *altre ragioni*, che infatti non è mestieri di ricordare perchè noi le possiamo comprendere, e che anzi da sole bastavano a spiegarci l'atto del signor Canonico, se non quello dei suoi due seguaci. Diciamo tre adduzioni di fatto meno vere, che si risolvono poi in una sola, cioè che la Società nostra si occupi di politica nelle sue *adunanze sociali*.

Si prendono in esame gli atti della Società quali annualmente vengono pubblicati sull'*Educatore*, come pure gli atti della Commissione dirigente che col medesimo mezzo vengono portati a cognizione dei soci, e ci si dica quando la Demopedeutica si è occupata di politica di partito, quando si è offeso il Clero, quando si è mancato di rispetto alle autorità costituite?

Certamente la Società, avendo per scopo il progresso dell'educazione popolare non può fare a meno di occuparsi di interessi nazionali, e quindi *politici* nel senso dottrinale della parola, ma non è supponibile senza fare ingiuria ai tre demissionanti, che essi abbiano ignorato, entrando nella società, che la popolare educazione è un interesse di questa natura; la *politica* di cui essi parlano è la così detta politica di partito, l'attività diretta

a sostenere ed a combattere un governo, ed in questo senso è falso che la Demopedeutica abbia fatto della politica.

È poi manifestamente falso ciò che asserisce la *Libertà* che la nuova redazione abbia dato all'*Educatore* un indirizzo politico. Noi sfidiamo quel giornale ad indicarci *una sola linea* dell'Educatore degli anni 1887 e 1888 che possa ragionevolmente patire questa taccia. Il fatto è che noi abbiamo con tutta libertà criticato molte cose criticabili nei programmi e sull'andamento scolastico, ma se ciò è peccato, lo dica la *Libertà* medesima, e ci spieghi come mai la perfezione sia entrata nelle cose umane e da quando in quà si deve venerare con religioso ossequio tutto ciò che viene dagli uffici governativi.

Senonchè le adduzioni del signor Canonico, se non alle adunanze sociali, si possano in certo qual modo riferire ai banchetti che dopo le sedute riuniscono a mensa soci e non soci, e chiunque cui piace. Ma ogni socio, compresi i signori Vegezzi, Motta e Rezzonico sarebbe sempre stato il *benvenuto* a portare il suo brindisi, ed a ispirarlo a quei sentimenti che più gli piacessero purchè onesti.... Non era dunque meglio tentarlo questo apostolato, che disertare?

Checche ne sia ecco molto rumore per nulla. I signori demissionanti saranno soddisfatti di essersene andati; noi ripetiamo loro: buon viaggio!

Alcune considerazioni sulla letteratura scolastica elementare.

Circa un secolo fa, Rousseau scriveva non doversi mettere in mano a' fanciulli dei libri prima dell'età di almeno dodici anni. Benchè tale sentenza sia esposta in modo forse eccessivamente assoluto, in ispecie se non trattasi di educazione individuale, pure racchiude una grande verità, la quale è ai nostri giorni quanto riconosciuta dalla pedagogia scientifica, figlia diretta del filosofo ginevrino, altrettanto calpestata nella pratica. Infatti, dirò con Herbert Spencer (*Educazione Intellettuale, Morale e Fisica*), «non riconoscendo la verità che la funzione «dei libri è supplementaria, che essi non sono che un mezzo

« indiretto di giungere al sapere, quando a far ciò manchino i « mezzi diretti, un mezzo di vedere coll'aiuto degli altri quel che « non si può vedere da sè, gl'insegnanti si affrettano a porgere « ai fanciulli dei fatti di seconda mano invece che di prima.... « Invasi da una superstizione che adora i simboli del sapere, « invece del sapere medesimo, non vedono essi che è soltanto « quando il fanciullo è già abbastanza incamminato nella co- « noscenza di ciò che riguarda gli oggetti e l'andamento della « casa, le strade e la campagna, che dovrebbero incominciare « ad aprirglisi le nuove sorgenti di istruzione che offrono i libri. « E questo non solo perchè la cognizione immediata delle cose « ha molto maggior valore di quella conseguita mediatamente, « ma anche perchè le parole contenute nei libri non possono « rettamente interpretarsi come idee che proporzionatamente « all'esperienza anteriore che si ha delle cose. » Queste parole dell'illustre positivista inglese, parafrasano l'opinione di Rous-seau, e nel tempo stesso, integrandola, la correggono. Così vien messo in sodo che, specialmente nella scuola elementare, l'insegnamento orale deve occupare il primo posto. E ciò non solo; ma che ogni disciplina deve essere produzione, o per dirlo meglio con una frase felice del Vico, « *il fatto che si fa* » dalla mente dell'allievo dietro l'abile impulso del maestro. Questo non toglie però l'importanza. anzi la necessità dei libri anche nell'insegnamento primario. Essi difatti fanno d'uopo come sussidio al richiamo e ricordo delle nozioni apprese, ed anche per iniziare gli allievi all'autodidattica. Importanza somma per l'insegnamento della composizione ha poi un libro di lettura compilato metodicamente, e scritto con purità ed eleganza. Chi ha pratica di scuola, si sarà avveduto che da letture adatte, facili, interessanti e bene scritte come ne danno i pregevolissimi lavori del Curti, del Thouar, del Parravicini, del Cantù, del Tarra, del De-Amicis ecc., i discenti, oltre alla copia di pensieri, vocaboli e frasi che attingono, sono pure, ciò che maggiormente importa, aiutati a formarsi, senza quasi accorgersi, *l'abito logico* ed *il buon gusto*. Non parliamo poi, affine di non dilungarci troppo, ed anche perchè intendiamo ritornar sopra questo vitale argomento, dell'influenza che un libro di lettura scelto con giudizio ha sull'educazione del carattere dei giovinetti. Per tali ed altri benefici effetti, la letteratura scolastica elemen-

tare non è punto proscritta dai migliori pedagogisti odierni. Questo in massima: riguardo però al quantitativo di materia ed alla forma estrinseca che detti libri devono avere per raggiungere lo scopo, vi ha molta disparità di opinioni. Chi vuole un testo unico per classe, chi altrettanti quante sono le discipline d'insegnamento prescritte; si gli uni come gli altri poi richiedono che la materia, esposta più o meno estesamente, presenti un sunto scientifico d'ogni lezione che si porse con rigore didattico. La gran maggioranza vuole inoltre che dal testo non vada disgiunta la guida.

Senza entrare nel merito della questione sulla forma estrinseca dei manuali scolastici, ed adottando l'idea pedagogica ammessa generalmente, che cioè i predetti libri (escluso quello speciale di lettura, che deve essere lavoro prettamente letterario) presentino un estratto delle lezioni per sussidio della memoria, domanderemo: — Le operette scritte dai ticinesi appositamente per le nostre scuole primarie, rispondono esse alle moderne esigenze pedagogiche? Pur associandoci col signor M. nel sentimento di compiacenza che, nell'elencare nel numero 10 di questo periodico i lavori letterari scolastici ticinesi, dice, e meritamente, di provare, sembrandogli di veder sfilare dinanzi a sè «una bella compagnia di campioni del progresso, quasi mo«strando a dito come nel Ticino vi sia stato per le scuole un «interessamento che fa onore al paese, come siansene studiati «i bisogni e come sia stato costante l'impegno a migliorarne «le condizioni con lavori dell'ingegno di diverso genere, ac«comodati ai diversi rami, e ai diversi gradi dell'istruzione», ci rincresce invece, rispetto ai manualetti in generale ad uso delle scuole elementari, di dover rispondere in senso negativo. Abbiamo, è vero, buonissimi testi per l'insegnamento della lettura e scrittura, della lingua materna, ed anche della geografia patria; ma dove sono quelli per l'aritmetica, per la storia patria, pel galateo, per l'igiene? Dove un libro di lettura veramente adatto pei fanciulletti della nostra repubblica?.... Eccettuato il manuale del Curti, qual altro ha la sua guida? Nondimeno, se per dette materie non possediamo alcun testo di autore ticinese, rispondente ai concetti della pedagogia moderna, ci affrettiamo a soggiungere che quelli scritti all'uopo dagli stranieri e che soppiantano i nostri, sono, astrazion fatta anche

dallo spirito monarchico a cui spesso s'informano, in gran parte sensibilmente inferiori. Vorremmo pertanto che qualche bell'ingegno del nostro paese versato nelle discipline pedagogiche, si provasse a colmare la grave lacuna: — se verrebbe in tal caso ad assumersi un lavoro assai grave e poco rimuneratore, farebbe però un bene immenso alla gran causa dell'educazione popolare. P.

Ancora del testo dello Schiapparelli.

Manteniamo ciò che abbiamo detto sul libro di testo dello Schiapparelli, secondo il quale *la principale risorsa del Cantone Ticino è il contrabbando che esercita su vasta scala a danno del Regno d'Italia,* la confederazione è governata da una *dieta,* da un *senato* e *da un Consiglio federale di 22 membri nominati uno per Cantone.*

La *Libertà* ha voluto risponderci due cose: 1. Che questo testo non si usa nella scuola normale: 2. Che bensì v'era usato all'epoca in cui alla scuola magistrale insegnavano gli egregi soci demopedeuti professori Rossetti ed Avanzini.

Ora siamo in grado di replicare alla *Libertà.* 1. Che l'edizione dello Schiapparelli adoperata nella scuola magistrale essendone direttore il signor Avanzini e professore di geografia il noto Longoni, cioè la XII *non conteneva* gli spropositi suaccennati: abbiamo sott'occhi anche il testo di quella. 2. Che realmente si adottò *posteriormente* e sotto una tutt'altra direzione l'edizione XIV che è quella da noi citata e contenente tutte le bestemmie da noi riferite. 3. Che il *Programma* attuale *per le scuole normali* pubblicato nel Foglio Ufficiale del 1885 numero 22 *prescrive come testo obbligatorio ed unico* per il 3° corso delle Scuole Normali il citato *Manuale Completo di Geografia e Statistica di L. Schiapparelli.*

Speriamo che la *Libertà* non ci troverà più nulla a ridire. Intanto la ringraziamo di averci, per la prima volta, parlato senza insultarci, senza villanie personali e senza servirsi di soprannomi africani.

B. B.

LETTURE DI FAMIGLIA

L'INONDAZIONE

di EMILIO ZOLA.

IV.

Non so quanto tempo restammo nello stupore di quel disastro. Quando rinvenni, l'acqua era aumentata. Ora giungeva alle tegole; il tetto formava una piccola isola emergente appena dalla immensa quantità d'acqua.

A dritta e a sinistra le case erano forse rovinate. L'acqua si allargava.

— Camminiamo, mormorava Rosa arrampicandosi sulle tegole.

Di fatti tutti noi provavamo una sensazione di oscillazione, come se il tetto si fosse mutato in zattera.

Il grande strepito dell'acqua sembrava ci portasse via. Poi guardavamo il campanile della chiesa, immobile in faccia a noi, e questa vertigine cessava, ci ritrovavamo allo stesso posto, tra il movimento delle onde.

L'acqua allora cominciò l'assalto. Fino a questo momento la corrente aveva seguita la sua strada, ma i rottami, che ora gliela sbarravano, la facevano risalire. Fu un attacco in piena regola. Non appena un oggetto, una trave passavano a portata della corrente, questa la prendeva, la dondolava e poi la lanciava contro la casa, come un ariete. E non la lasciava più, la tirava indietro per lanciarla di nuovo, e batteva regolarmente contro i muri raddoppiando i colpi.

L'acqua ruggiva. Sbuffi di schiuma bagnavano i nostri piedi. Sentivamo il gemito sordo della casa piena d'acqua, sonora, coi tramezzi che già scricchiolavano. In certi momenti, negli attacchi più bruschi, quando le travi battevano perpendicolarmente, pensavamo che tutto era finito, che i muri si sarebbero squarciati e che per le loro fessure spalancate saremmo stati travolti nel fiume.

Gaspare s'era arrischiato fino all'orlo del tetto. Giunse ad afferrare una trave, e la tirò a sè con le sue grosse braccia di lottatore.

— Bisogna difenderci — gridava egli Giacomo, da parte sua, si sforzava per arrestare un lunga pertica. Pietro lo aiutò. Io maledivo l'età, che mi lasciava senza forza, debole come un bambino. Ma la difesa si organizzava, un duello di tre uomini contro un fiume. Gaspare, tenendo la sua trave in resta, attendeva i pezzi di legno che la corrente spingeva come ariete contro la casa, e li fermava a breve distanza dai muri. Talvolta l'urto era così violento, ch'egli cadeva. Allora Giacomo e Pietro, che gli stavano allato, manovravano colla lunga pertica per evitare egualmente i rottami. Questa

lotta inutile durò circa un'ora. A poco a poco essi perdevano la testa, bestemmiando, ingiuriando l'acqua. Gaspare la percuoteva, come se lottasse a corpo a corpo con essa, la feriva con la punta della pertica come se ferisse il petto d'una persona viva. E l'acqua era sempre ostinatamente tranquilla, senza una ferita, invincibile. Allora Giacomo e Pietro caddero sul tetto estenuati, mentre Gaspare, con un ultimo slancio, si lasciò strappar di mano la trave dalla corrente, che a sua volta, la spinse contro di noi. La lotta era impossibile.

Maria e Veronica s'erano gettate l'una nelle braccia dell'altra, e con voce interrotta dai singhiozzi ripetevano sempre la stessa frase, una frase spaventevole, che io sento ancora senza tregua negli orecchi.

— Non voglio morire!.. Non voglio morire.

Rosa le abbracciava, cercava di consolarle, di rassicurarle; e lei stessa tutta tremante, alzava il viso e gridava suo malgrado:

— Non voglio morire!

Solamente Zia Agata taceva.

Non pregava più, non si faceva neanche più il segno della croce. Inebetita, allungava qua e là i suoi sguardi, e cercava ancora di sorridere quando i suoi occhi incontravano i miei.

Ora l'acqua batteva contro le tegole.

Non c'era alcuna speranza di soccorso. Udivamo sempre delle voci dalla parte della chiesa, e per un momento vedemmo anche due lanterne che passavano lontano.

Ma il silenzio si allargava di nuovo. Gli abitanti di Saintin, che avevano delle barche, dovevano essere stati sorpresi prima di noi dalla inondazione.

Gaspare intanto ci chiamò.

— Attenti!... Aiutatemi. Tenetemi fermo.

Aveva ripreso una pertica e aspettava un masso enorme, nero che navigava lentamente verso la casa. Era una larga tettoia di scuderia, fatta di assi molto solide, che l'acqua aveva strappata tutta intiera, e ondeggiava sull'acqua come una zattera. Quando la tettoia gli fu vicina, l'arrestò con la pertica, e sentendosi trascinar via, chiedeva il nostro soccorso. Noi lo avevamo afferrato per la vita e lo tenevamo fermo. Però non appena la tettoia entrò nella corrente, venne da sè stessa a fermarsi sotto il tetto, anzi venne a battere così fortemente, che per un momento tememmo di vederla volare in frantumi.

Gaspare era coraggiosamente saltato su questa zattera che il caso c'inviava. La percorse in tutti i sensi per assicurarsi della sua solidità, mentre Pietro e Giacomo la mantenevano all'orlo dei tetti. Egli rideva, diceva allegramente:

— Nonno, eccoci salvi..... E voi altre non piangete più!... Un vero battello. Ecco! i miei piedi sono in secco. Porterà benissimo tutti noi. Staremo come in casa nostra!

Tuttavia credette utile consolidarlo.

Afferrò le travi che galleggiavano, le legò con alcune corde, che Pietro aveva portate per caso lasciando le camere a pianterreno. Si buttò pure nell'acqua, ma al grido che ci sfuggì di bocca, rispose di nuovo ridendo — L'acqua lo conosceva, passava una lega della Garonna a nuoto—Risalito sui tetti si scosse, gridando:

— Andiamo, imbarcatevi, non perdiamo tempo.

Le donne s'erano inginocchiate. Gaspare dovette portar Veronica e Maria nel centro della zattera, dove le fece sedere. Rosa e Zia Agata discesero adagio adagio dal tetto e andarono a prender posto sulla zattera, dopo le due giovanette.

In quel momento guardavo verso la chiesa. Amata era sempre lì.

Ella s'addossava ad un comignolo e alzava i bambini sulle braccia, avendo già l'acqua fino alla cintura.

— Non vi addolorate, nonno, disse Gaspare. La prenderemo passando, ve lo prometto.

Pietro e Giacomo erano saliti sulla zattera. Vi saltai anch'io. Pendeva un po' da un lato, ma era veramente molto solida per portarci tutti. Infine Gaspare fu l'ultimo ad abbandonare il tetto dicendoci che doveva prender alcune pertiche, che aveva preparate e che dovevano servirci di remi. Lui ne teneva una lunghissima e se ne serviva con grande abilità.

Noi ci lasciavamo comandare da lui.

Dopo un ordine di lui appoggiammo tutte le nostre pertiche contro i tetti per allontanarci. Ma sembrava che la zattera fosse incollata al tetto. Malgrado tutti i nostri sforzi, non potevamo staccarcene. Ad ogni nuovo sforzo, la corrente ci spingeva verso la casa violentemente.

Era una manovra pericolissima, perchè l'urto minacciava di sfasciare ogni volta le assi, sulle quali ci trovavamo.

(Continua)

CRONACA

Un bell'esempio. — Il signor Pietro Bianchetti da Olivone, già prof. nel Pio Istituto scolastico ed ora maestro della scuola primaria in detto Comune, è uno dei veterani del corpo insegnante ticinese. Ha 66 anni e da oltre otto lustri spezza il pane dell'istruzione ai figli del popolo. Egli aveva quindi diritto ad ottenere la medaglia offerta dalla Società degli Amici dell'Educazione ai vecchi docenti, ma, per soverchia modestia, non la domandò. Uno dei suoi allievi, il sig. Cesare Bolla sindaco di Olivone,

ebbe allora il felice pensiero di farsi promotore di una sottoscrizione fra i discepoli giovani e vecchi di Pietro Bianchetti, destinata ad offrire al benemerito docente la medaglia Franscini. E la sera del 23 corrente infatti, entrando il maestro Bianchetti nel suo sessantasettesimo anno, gli veniva dai suoi allievi riconoscenti presentata la medaglia d'argento: e il sindaco Bolla, facendosi interprete dei sentimenti dei donatori, augurava che il nestore dei docenti bleniesi potesse trarre dalla dimostrazione cordialmente affettuosa di quel giorno la forza di perseverare fino alla fine nell'adempimento del proprio dovere. – Nessuno degli intervenuti alla simpatica festicciuola dimenticherà mai la profonda commozione con cui il povero vecchio, trovandosi così inaspettatamente fregiato della medaglia, ringraziò i donatori.... E chi sa quanti altri apostoli dell'educazione lo invidieranno, aspettando invano pur una parola di memore affetto dai tanti beneficati!

BIBLIOGRAFIA.

Nuovo metodo di vocabolarizzazione, *per ajutare lo studio pratico delle lingue vive, per* EDMONDO DE BEAUMONT — *Losanna presso l'autore, Avenue Villemont, 21 — 1887.*

È uno studio tutto nuovo di un metodo speditivo e sicuro di memorizzazione delle parole di una lingua viva di cui si è intrapreso lo studio, ed a questo metodo l'autore ha, si vede, consacrato una grandissima attività. Questi si sente molto sicuro del fatto suo, e non esita a dire che « offrire il filo sicuro per uscire dal laberinto » che produce lo studio delle lingue coi metodi finora in uso, i quali trascurando assolutamente la tecnica della memorizzazione, lasciano una lacuna che getta la confusione nelle idee, genera il disgusto e conduce fatalmente all'abbandono del lavoro cominciato.

Per quanto si conosca, egli dice, la grammatica di una lingua, nessuno può esprimersi senza molta pena se non ne conosce almeno 5000 parole. Con 10,000 non si sarà ancora molto franchi. Quando si vuole imparare una lingua bisogna avantutto impadronirsi al più presto di 1200 parole almeno, ciò che è la parte più arida del lavoro, — dopodichè, cominciando a comprendere passabilmente ciò che si legge, lo studio diventa un divertimento.

Il metodo consiste nella tenuta di una registrazione di ogni nuova parola che si impara. Ciò produce avantutto un' anto-emulazione. Colui che sa di sapere 9000 parole sarà molto tentato di portarne il numero a 10.000 e così di seguito. Ma un più gran vantaggio consiste nel sistema di vocabolarizzazione, così concepito. Lo studioso tiene 3 registri, A, B e C, in cui registra successivamente le parole ch'egli conosce perfettamente, quelle che conosce approssimativamente e quelle allo studio. Un sistema di riporto da un registro all' altro e di inventario mensile permette di assicurarsi ogni mese dei progressi fatti. La lettura periodica di questi registri permette di fissare nella memoria le parole registrate.

Diciamo questo per sommi capi: chi volesse persuadersi dell' intrinseca bontà del metodo, faccia la tenue spesa di 1 franco per procurarsi l'opuscolo. Noi non possiamo far altro che raccomandarlo vivamente, perchè sappiamo benissimo, ed è esperienza comune, come la difficoltà di imparare una lingua consista piuttosto nella memorizzazione delle parole che non nello studio dell' orditura grammaticale, che gli scoraggiamenti, l' abbandono di un lavoro cominciato, condotto a mezza via a gran fatica poi abbandonato sono il vero scoglio su cui naufragano così sovente le migliori volontà.

Ma poichè ci è offerta l' occasione, e siamo convintissimi della necessità di ajutare lo studio delle lingue colla mnemotecnica, ci permettiamo di esprimere un'altra idea.

Non sarebbe un potente ausilio alla memoria, ed in pari tempo una vera e dilettevole lezione di filologia, il raggruppamento delle parole non già a casaccio o per ordine alfabetico, ma per analogia etimologica? La conoscenza di una voce contenente una radicale condurrebbe così con molta facilità per la memoria e con sommo diletto per lo spirito alla rapida conoscenza di tutte le parole procedenti dalla medesima radicale, e la memorizzazione non avrebbe così nulla di quell' aridità che stanca più facilmente le persone di spirito vivace e svegliato. Questo metodo si potrebbe applicare alle grammatiche in primo luogo, ma sopratutto ad un dizionario, che certamente avrebbe un grandissimo valore anche per lo studio della lingua materna.

Senonchè siamo i primi a riconoscere che opere di questa natura non potrebbero essere condotte a termine senza un grandissimo corredo di erudizione e di pazienza. Ma qual servizio in pro degli studiosi!

B. B.

Bellinzona. — Tip. e Lit. di C. Colombi.